

LE STRATEGIE DEI DUE PARTITI "ALLEATI A META"

Il governo Draghi ora separa Pd e 5s

Letta: «Deve durare, nell'interesse del Paese». Conte critica l'«uomo solo al comando»

Si scambiano lusinghe e carezze, Enrico Letta e Giuseppe Conte, nonostante nella partita più importante, quella di Roma, abbiano blocchi di partenza diversi. L'unico fatto su cui divergono, però, non è di second'ordine: Mario Draghi, la sua azione di governo, il suo futuro al Colle o a Palazzo Chigi. Anche perché il leader M5s, per le ultime ore di campagna elettorale, ha scelto parole d'ordine non così amichevoli verso l'ex capo della Bce. Non attacchi frontali, sia chiaro. Ma segnali di distinguo. «Lo dico alla luce della mia doppia esperienza - dice Conte -, sarebbe sbagliato per l'intero Paese e per tutti noi pensare che un uomo solo al comando possa risolvere tutti i problemi. Al comando ci deve essere una persona che possa dare l'*input* giusto, ma c'è tutta una filiera che deve esprimere capacità amministrativa. Draghi è una persona autorevolissima e capacissima - prosegue -, ma non possiamo pensare di rifugiarci nella sua persona per sperare di attuare il Pnrr e far ripartire l'Italia, dobbiamo tutti assumerci le nostre responsabilità».

Non sono parole dal seno fuggite. E non lasciano indifferenti lo stesso Letta. La faccenda è ormai polarizzata in questi termini: chi non esalta oltremodo l'azione di governo pensa alla soluzione-Draghi per il Colle, per anticipare il ricorso alle urne («Ma non tiriamolo per la giacca, c'è un autunno caldo...», precisa Conte rivelando anche di aver sentito Berlusconi); chi invece si sente più rappresentato dall'agenda-Draghi spinge perché resti a Palazzo Chigi fino al 2023. E, sul nodo, Conte e Letta non viaggiano all'unisono. Il segretario dem fa così: «Mandare Draghi al Quirinale e poi andare al voto non è nell'interesse dell'Ita-

lia. L'interesse di oggi è che questo governo duri», dice a margine di un comizio a sostegno di Roberto Gualtieri. È una incongruenza che rischia di rendere tesi i rapporti alla vigilia della partita per il Colle. E in fondo le amministrative di domenica e lunedì, che vedono Pd e M5s insieme a Napoli e Bologna, ma distanti e avversari a Roma, Milano e Torino, sono anche un modo per pesare i rispettivi rapporti di forza, analogamente a quanto sta accadendo nel centrodestra.

«Io sono contento quando vedo le piazze di Conte piene», dice Letta per ironizzare sull'incidente di Milano tra Salvini e Meloni (i due si sono evitati a un appuntamento per Bernardo). Ma la competizione interna esiste, sebbene vada tenuta sotto coperta, specie se ai ballottaggi occorrerà tentare difficili apparentamenti.

In qualche modo, quindi, seppur malvolentieri, Draghi è un co-protagonista delle amministrative. E non è da escludere che i risultati delle singole forze politiche derivino dal tasso più o meno alto di "draghismo". Un tasso che Conte vuole basso, almeno per M5s, quando dice che il +6% del Pil per il 2021 «non nasce ora» e la prospettiva di ripresa sostenuta anche nel 2022 dimostra che «le misure prese erano giuste». Il riferimento è alla sua stagione di governo.

Un'altra differenza tra Letta e Conte è che il primo, accettando di correre per le suppletive di Siena, si appresta a gestire la partita del Colle - e del governo - dalla Camera. Mentre il secondo salterà questa finestra per entrare in Parlamento, e quindi la sua gestione delle truppe parlamentari avrà più filtri. E si dà per scontato che quando la "partita Colle" entrerà nel vivo anche Beppe Grillo, ora scomparso dai radar, tornerà a battere dei colpi.

Marco Iasevoli

© RIPRODUZIONE RISERVATA

L'ex premier rivendica il rimbalzo al 6% del Pil: «Non nasce ora». Sullo sfondo sempre l'ipotesi di indicare l'ex capo della Bce per il Quirinale e aprire la strada al voto anticipato
Il segretario dem fa muro



Giuseppe Conte

